

## Volontariato: una manifestazione della carità

...“Ma di tutte più grande è la carità”!  
Quanta bellezza e pienezza c'è in questa frase e vorrei rifletterci attraverso una semplice testimonianza, che si pone all'interno della mia esperienza di fede nel Movimento Apostolico.

Sì, perché proprio grazie al Movimento Apostolico ho potuto sperimentare, tra l'altro, alcune tra le infinite manifestazioni della “carità”. La carità del Vangelo, innanzitutto, da accogliere, vivere, annunciare e testimoniare. E tra le forme di missione motivate dal Vangelo, mi sento molto coinvolto dal volontariato da svolgere nelle case di cura, accanto a quelli che molti definiscono “gente malata” ma che, alla fine, scopri avere una tale voglia di vivere da farti capire che forse sei tu quello che ha bisogno di aiuto.

Stare anche solo un'ora accanto a loro, talvolta con una chitarra per intonare le loro canzoni più belle, talvolta senza nulla ma con una grande voglia di ascoltare, mi ha fatto comprendere come la carità richieda anche di saper vivere pienamente accanto all'altro, alle sue gioie e alle sue sofferenze. Come sappiamo la fede non può essere qualcosa di distante dalla propria vita personale; se tu sei cristiano devi pensare da cristiano, vivere da cristiano perché solo così “tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.

Ed è proprio il volontariato, a partire da questa esperienza accanto alle persone più

fragili, è diventata la parte di vita alla quale sono più legato.

Faccio parte di un'associazione di clownterapia: no, non sono un pagliaccio (o forse sì), sono solo un volontario di sorrisi e voglio donarvi un mio pensiero scritto al rientro da una delle esperienze più forti che abbia mai vissuto.

In Croazia esiste un paese, Gornja, dove, in un castello posto tra le montagne, sono presenti degli angeli, bimbi con gravi malformazioni psico-fisiche ma con uno sguardo che, se lo accogli, ti sconvolge dentro.

“Ultimo giorno qui. Ore 6:00: anche oggi decidiamo di aiutare le infermiere con i bagnetti. Momenti magici! Intorno alle 8:45 tutto il gruppo si dirige nelle stanze per l'ora della colazione e subito dopo portiamo i gornjolini nel parco giochi all'aperto, come nei giorni precedenti. Ma a Gornja nessun giorno è uguale all'altro, ogni istante ti carica di emozioni e anche oggi la magia si materializza.

La mia personale magia porta il nome di Viktor. Decido di fargli fare una passeggiata intorno al castello; oggi è un po' troppo agitato, la sua mano stringe forte la mia durante il percorso: sembra quasi che mi voglia far salutare ogni angolo di quel castello, quasi percepisca la mia partenza. Ma la cosa che più mi sconvolge sono i suoi abbracci. “Grazie per quello che ci state donando”: questo è quello che leggo! Ma le magie continuano. Sono le 19: l'ultima buonanotte a quegli angeli, lacrime che scorrono nelle stanze ma soprattutto parole e sguardi che ti sconvolgono. Come posso dimenticare Marjia e la sua forza. Lei, sdraiata sul lettino, rinchiusa in un fisico che le risponde a stento, poggia la sua mano sulla mia: “Dai non piangere...Marjia bene... non piangere”.

Anche questo per me è carità: l'Amore più pieno che ti permette di accogliere l'altro e aiutarlo a portare la sua croce di sofferenza e a farla, perché no, un po' tua!

**Antonio Afeltra**

## Aprirci alla luce di Cristo

**G**esù, nella sua misericordia, di sua iniziativa, guarisce un cieco dalla nascita, per manifestare le opere di Dio (Gv 9). Il suo è un gesto inusuale: fa del fango con la saliva, lo spalma sugli occhi del cieco e gli comanda di andarsi a lavare nella piscina di Siloe. Egli obbedisce, va a lavarsi e torna da Gesù che ci vede.

Il fatto è talmente sconvolgente da essere quasi incredibile. La gente è stupita a tal punto da mettere in discussione la stessa identità del cieco che viveva in mezzo a loro da mendicante: alcuni lo riconoscono, altri dicono che si tratti di qualcuno che gli rassomiglia. Ma egli testimonia la verità del fatto: afferma la sua identità di cieco nato, testimonia che la sua guarigione è stata operata da Gesù, manifesta la sua convinzione che, da che mondo è mondo, non si è mai visto nulla del genere. Anche i suoi genitori confermano che la condizione di cecità risale alla nascita.

Nonostante la realtà storica sia così manifesta, i farisei rimangono nella loro voluta incredulità. Qualcosa impedisce loro di vedere la storia che scorre sotto i loro occhi con la forza della sua evidenza. Hanno già catalogato Gesù come un peccatore, perché viola la legge del sabato, hanno deciso di escludere dalla sinagoga chiunque lo riconosca come il Cristo.

Il cieco invece, oltre la vista degli occhi, acquista quella del cuore, che gli permette di riconoscere Gesù come “profeta”, persona che compie la volontà di Dio ed è da Lui ascoltato, Figlio dell'uomo, Signore e Luce del mondo.

Gesù è «venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Se uno lo accoglie e lo segue ha la vera conoscenza dell'uomo: sa da dove viene e dove va, riesce a comprendere ciò che è effimero e ciò che rimane per l'eternità. La luce di Cristo infatti squarcia le tenebre del cuore e apre gli occhi, come al cieco nato, dando il vero significato dell'esistenza. La sua venuta è anche “giudizio”. Ai farisei Gesù manifesta la loro responsabilità: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». C'è in loro la volontà di escludere Cristo e la sua Luce: non potranno mai vedere le sue meraviglie. Il cuore è chiuso, gli occhi sono incapaci di vedere, la mente è offuscata, la verità non si coglie: nessuna verità, né su Dio, né sull'uomo. Ieri come oggi.

Commenta Papa Francesco: «La nostra vita a volte è simile a quella del cieco che si è aperto alla luce, che si è aperto a Dio, che si è aperto alla sua grazia. A volte purtroppo è un po' come quella dei dottori della legge: dall'alto del nostro orgoglio giudichiamo gli altri, e perfino il Signore! Oggi, siamo invitati ad aprirci alla luce di Cristo per portare frutto nella nostra vita, per eliminare i comportamenti che non sono cristiani» (Angelus, 30 marzo 2014).

Madre della Redenzione, aiutaci ad entrare nella luce di Cristo tuo Figlio, a lasciarci avvolgere da essa per portarla ad ogni uomo.

**Sac. Gesualdo de Luca**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)

e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

## APERTI AL DIALOGO CON DIO

### Riflessioni a partire dal messaggio di S.S. Francesco per la Quaresima 2020

**La** Quaresima è un tempo particolare di grazia che il Signore, attraverso la Sua Chiesa, offre al cuore di ogni fedele perché, nell'ascolto attento della sua Parola e nell'accoglienza della sua grazia, possa rinnovarsi interiormente: «Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai darlo per scontato [...] Questo spazio offerto al cambiamento di rotta esprime la tenace volontà di Dio di non interrompere il dialogo di salvezza con noi» (Messaggio).

Il dialogo svela, nella sua essenziale apertura all'altro, gli angoli più segreti e remoti dell'amore di Dio, che, senza ledere la libertà personale, si fa "discepolo" assieme all'uomo della sua stessa Verità per illuminarlo e invitarlo a sincero pentimento e conversione. Dal dialogo con i discepoli di Emmaus traspare in modo singolare la misericordia che Dio riversa su ogni uomo nelle vicende tristi e dolorose della vita: Egli stesso si fa compagno di viaggio, constata l'amarezza, il disagio, le incomprensioni che hanno destabilizzato la fede in Lui ed aiuta ad uscire dal baratro dei propri pensieri per aprirsi alla novità della sua grazia (cf Lc 24,13-35).

All'iniziativa di Dio che spalanca sempre le porte del dialogo e del confronto, l'uomo è chiamato a rispondere con un atteggiamento di accoglienza e di fiducia. In modo particolare, perché il dialogo possa produrre frutti di conversione, è richiesta una profonda fede nella Parola di Dio, l'unica capace di apportare pace, consolazione, salvezza. Senza questa fon-

damentale disposizione dell'anima, ogni Parola pronunciata da Dio viene accolta con titubanza o reticenza, viene letta e interpretata secondo le mozioni del proprio cuore. Nella Parola si crede, si confida, aspettando il suo compimento nella storia.

Dall'incontro di Gesù con i due discepoli emergono altre verità importanti che, se accolte nella loro oggettività, permettono ad ogni dialogo di essere foriero di un cambiamento profondo. Il cuore dei discepoli, pur essendo nella confusione e nella tristezza, si dimostra aperto alle sollecitazioni del Maestro, il quale, senza rivelarsi in modo immediato, facendo memoria degli eventi passati, conduce gradualmente al riconoscimento della sua verità. L'apertura del cuore è di vitale importanza perché possa emergere sempre la volontà di Dio nelle intricate vicende della storia. Cristo, sulla via di Emmaus, ha purificato innanzitutto gli occhi del cuore e della mente dei suoi ascoltatori dalle loro visioni personali e parziali che impedivano loro di riconoscerLo. Il dialogo è capace di curare le ferite recondite dell'anima, di ricondurre a Dio gli spiriti più lontani, di abbattere i muri della superbia e dell'orgoglio e riportare i cuori nella pace.

La Vergine Maria Madre della Redenzione ci renda persone di dialogo, perché gettando le reti della nostra fede sulla Parola di Suo Figlio Gesù, possiamo nuovamente prendere il largo con fiducia tra i solchi tracciati da Dio nella nostra storia.

**Sac. Salvatore Bilotta**

**IL GIORNO  
DEL Signore**  
RITO AMBROSIANO

**Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia**  
(IV Domenica di Quaresima – A – Domenica del cielo)

**Poi egli si rimetteva il velo sul viso**  
(Es 34,27-35,1)

Il Signore dona al suo popolo un segno potente: riversa la sua luce sul volto di Mosè. Così il popolo, vedendo Mosè, sempre si ricorderà del suo Dio. Ora Israele sa che il Signore è con Mosè, sa che la Parola di Mosè è Parola di Dio e può predisporre il cuore all'ascolto. Ogni uomo ha bisogno di avere la certezza infallibile che la parola dell'intermediario sia vera Parola del suo Signore, vero suo comando di amore. Come sarà possibile questo oggi? Facendo brillare la parola nella nostra vita. Trasformando il nostro corpo in Parola di Gesù Signore, vivendo tutto il suo Vangelo, l'uomo vedrà noi come vera Parola di Dio, perché la Parola di Gesù è manifestata non dalle nostre labbra, ma dal nostro corpo. Quando la Parola è manifesta dal corpo come purissima luce di amore che ha trasformato tutta tutta la nostra carne, di certo questa Parola non può essere se non di Dio. La certezza è data. Chi vuole può entrare nella stessa luce.

**Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore** (2Cor 3,7-18)

Il cristiano, poiché trasferito dalle tenebre nella luce di Cristo, deve riflettere la luce della quale ormai è parte sostanziale. Lui è luce della luce di Cristo, corpo del suo corpo, vita della sua vita, verità della sua verità, per partecipazione, per innesto, per trasformazione, per conformazione nel mistero della sua morte e della sua risurrezione. Se la natura cambia sostanzialmente, anche la vita deve cambiare sostanzialmente. Per natura il cristiano deve produrre le opere della luce, perché lui è luce nel Signore, luce del Si-

gnore. Per natura deve abbandonare le opere delle tenebre. Non può esserci alcuna differenza di opera e di frutti perché uno è l'albero che li produce: il corpo di Cristo. È in questa verità che deve edificarsi la sua vita. Se il cristiano non produce i frutti del corpo di Cristo, è segno che ha lasciato il corpo di Cristo, la sua luce ed è ritornato nella sua carne, nelle tenebre del peccato e della morte.

**Eppure mi ha aperto gli occhi** (Gv 9,1-38b)

Quando i nostri occhi sono chiusi al mistero che si compie nella storia, allora diviene impossibile aprire il cuore alla vera luce e intraprendere un cammino di luce in luce fino a raggiungere la luce eterna. Il cieco è luminoso nel suo ragionamento. Lui parte dalla sua storia. Prima era cieco. Adesso ci vede. Questa è verità storica innegabile. Altra verità storica innegabile. Nella Scrittura Santa mai è avvenuto un simile prodigio. Sono stati portati in vita dei morti, mai si è data la vista ad un cieco. Se Gesù ha dato la vista a lui, di certo è più grande di Mosè, Elia, Eliseo, ogni altro uomo di Dio del passato. Se ha dato la vista, di certo non è un peccatore. Dinanzi a questa sapienza semplice, fondata sulla storia, qual è la reazione dei farisei? Si rivelano senza alcuna luce, neanche naturale, e lo mandano via. Il cieco nato condanna la loro stoltezza e insipienza colpevole. Avrebbero potuto aprire gli occhi e contemplare la luce che proveniva loro dalla storia e non hanno voluto. È per questo loro rifiuto di aprire gli occhi alla luce visibile che sono condannati. Il loro peccato rimane.

*a cura del teologo,*  
**Mons. Costantino Di Bruno**